

Lettera a Francesco

Più di parlare di Francesco, preferiamo di parlare a Francesco.
E allora scriviamo un'ipotetica lettera a Francesco.

Caro Francesco, numerose celebrazioni di questi giorni e in questo anno, per ricordare il tuo transito, che hai vissuto il 3 Ottobre di 800 anni fa, sembra contraddittorio dire che hai vissuto il tuo transito.

La tua morte non l'hai subita, tu l'hai interpretata attendendola come fosse uno squarcio di bellezza che apriva l'orizzonte dell'Eternità, e vero sei morto come tutti muoiono, ma sono per altro convinto che, chi ama non muore mai, anche se il corpo è prezioso e viene restituito alla terra, alla madre terra, tra cui braccia volessi tacere nudo quasi come un ritorno nel grembo.

Senza la mia carne vedrò Dio, io lo vedrò, io spesso i miei occhi lo contempleranno e non un altro. Sono parole luminose poste sulle labbra di Giobbe.

E vero Francesco, abbiamo occhi abilitati a vedere Dio già ora, e non sono gli occhi del corpo, ma occhi che ci sono state donati dal Battesimo, che così poco usiamo, analfabeti, nello sguardo profondo. Tu invece hai sviluppato lo sguardo e saputo riconoscere delle orme del passato di Dio negli avvenimenti della vita, gioiosi o dolorosi che fossero, fu gli occhi del cuore che hai visto la firma di Dio "firmamento" nella creazione e nelle creature, cantarsi del sole, della luna e delle stelle, del fuoco e dell'acqua, del vento, dell'aria, e ogni tempo.

Purtroppo noi abbiamo perso quello sguardo, sugli schermi di cellulari e computer c'è lo hanno rubato, si sono impadroniti nei nostri occhi, e mentre crediamo di vedere il mondo, restiamo fermi a vedere solo immagini, abbiamo disimparato a contemplare, e nulla più ci stupisce perché tutto ci sembra scontato, e l'effimero dell'estetica che ha preso il posto della bellezza, ed è uno dei nomi che attribuisti al Signore nelle tue lodi, di Dio Altissimo.

Ricordi quel giorno del 1206 quando davanti al Vescovo Guido e agli abitanti di Assisi, incuriositi dalle tue stranezze, restituisti le vesti e il denaro al tuo Padre, dicessi; d'ora in poi non chiamerò padre mio Pietro di Bernardone ma Padre nostro che sei nei cieli, forse siamo portati a pensare che pronunciasti quelle parole con la sfrontatezza tipica dei giovani, mentre crediamo che ti siano costate la sofferenza che ogni grande scelta comporta. In uno dei innumerevoli libri scritti su di te, a proposito di quell'episodio, l'autore dice; non c'è libertà senza pianto su questa terra, e vero, la libertà è sempre un prezzo, in termine di lacrime, noi vogliamo la libertà senza piangere, senza pagarle il prezzo, e così piangiamo perché non abbiamo la libertà, e restiamo bloccati in quella inutile lamentela ripiegati su noi stessi.

Scegliessi per te un saio un abito a forma di Croce così che ogni giorno indossandolo era come se tu entrassi nello spessore della Croce.

Si la Croce di Gesù Cristo non è tanto e non solo è il legno che abbracciasti e ti parlo a San Damiano, ma è l'intensità di ineluttabile, ineffabile, incompressibile, intercludibile, del mistero di Dio, queste sono tue parole.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

San Paolo prega agli Efesini (*Ef 3, 18-19*),

18 siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, 19 e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

Ti sei immerso Francesco nelle profondità del mistero di Dio, hai camminato nel sentiero dell'amore di Cristo, senza di poter trovare risposta all'Eterna domanda dell'uomo che tu ripetessi più volta sul monte della Verna nel 1224 prima di ricevere l'impressione delle stimmate sul tuo corpo, e ripetessi; chi sei tu e chi sono io, e l'essere umano non troverà mai la risposta, nel denaro, nel potere, nelle cose, alle quali noi abbiamo fatto promettere di darci gioia, e per questo sempre ci deludono.

Tu hai trovato vita immergendoti nel mistero di Dio nelle Sue altezze e profondità, noi anneghiamo nella superficie delle nostre banalità e tentiamo di salvarci aggrappandoci a fili d'erba, perché la corrente del nulla non ci trascina via. Come l'usignolo che trova le ragioni del canto quando è ancora buio. Hai composto il cantico delle creature, quando tutto sembra negare la possibilità del canto. Già i frati che il Signore ti aveva donato stavano deviando le origini. Gli occhi del tuo corpo non potevano più guardare la luce del sole e il fuoco di quanto amavi. Eri lì a San Damiano cercando rifugio nel Signore in una capanna adagiante al monastero, che erano di compagnia i topi e lo sconforto, ma la promessa della vita Eterna, il tuo cuore si sciolse, e iniziarsi a comporre il cantico di frate sole che completarsi in seguito, per riconciliarsi il vescovo e il potestà, poi la strofa che dedicarsi a sorella morte.

Noi purtroppo non sappiamo più cantare, e per farlo, usiamo sempre il sole e la salute, e così ci accontentiamo con patetiche canzonette accompagnate da video che danno solo tristezza.

Il tuo saluto era il Signore ti dia Pace. E il nostro cuore è sempre inquieto, abbiamo tutto e ci manca colui che è tutto, e in questo nostro tempo la parola pace è umiliata e ferita da guerre che vede il sangue di innocenti versate nelle strade del mondo.

Nel 1219 andasti in Egitto e incontrasti il Sultano di all'ora, come quasi fossi stato il precursore del dialogo interreligioso. Noi pur parlando la medesima lingua, affatica riusciamo a comunicare nelle nostre case, in famiglia, negli ambienti di lavoro e per fino nella Chiesa. Tu che parlavi con gli uomini di ogni estrazioni sociale, con le creature, e per fino con il lupo, animale o uomo che fosse, insegnaci a ritrovare il linguaggio del cuore, che solo attraverso i muri delle differenze, sempre più rare quasi scomparse dal nostro vocabolario, sono parole come misericordia, mitezza, ascolto, perdono, accrediti dal vocabolario dell'arroganza che crede nella forza della volgarità.

Tu parlavi in volgare e pure sapevi tessere parole di poesia, nelle quali il Signore trovava spazio per raggiungere e toccare il cuore per chi ti ascoltava.

Volevi morire accanto alla Porziuncola dove tutto era iniziato, e quando ti stavano portando verso di lei, poiché eri cecuziente, chiedersi che ti girassero verso Assisi e benedicessi la tua città, e ancora quella benedizione si respira nelle sue vie e le sue mura.

Giunse la sera di quel sabato del 3 Ottobre "*come quest'anno*", e il tuo ultimo respiro fu lo sguancio della tela che ti separava dall'incontro ultimo con il Signore che avevi amato, e i frati ti facevano corona e le allodole che pur timorose del buio della sera circondavano sul luogo dove giacevi, portando il tuo ultimo respiro in Cielo.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma